

Intervista al professor Juan José Pérez-Soba Diez del Corral, a margine del Congresso internazionale su “Nuova Evangelizzazione e famiglia”, dal titolo: “Famiglia, Luce di Dio in una società senza Dio”, presso il Pontificio Istituto “Giovanni Paolo II” per studi su matrimonio e famiglia (14-15 febbraio 2013). A cura di Mons. Angelo Sceppaccerca.

Quali i temi affrontati in queste giornate di lavoro?

«Abbiamo tenuto un approccio disciplinare al tema della famiglia, secondo la metodologia propria dell'Istituto. L'interdisciplinarietà è importante nell'ottica della Nuova Evangelizzazione, perché questa necessita di comprendere il mondo al quale dobbiamo parlare. In questa prospettiva, c'è l'aspetto teologico, della missione ricevuta da Dio nella famiglia. Questa missione si rivolge al mondo. In questo secondo momento si parla, allora, di pastorale. E, poiché essa riguarda la missione della Chiesa nel mondo, c'è l'aspetto delle scienze umane. Cosa dice questa scienza? Ci descrive il mondo al quale dobbiamo parlare».

Qual è la teologia che spiega e fonda la soggettività della famiglia nell'Evangelizzazione? Certamente è fondamentale il Magistero di Giovanni Paolo II e notevoli sono anche i tanti interventi di Benedetto XVI...

«La teologia a fondamento è una teologia di Chiesa come mistero e comunione. Benedetto XVI e il Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985 hanno posto al centro proprio questa teologia della famiglia come mistero e comunione. La comunione è, prima ancora che l'uomo venga al mondo, nella famiglia. Essa non è soltanto un dato sociologico e neppure una funzione, ma un mistero, nel quale Dio si fa presente. Lì dove la famiglia è cosciente di questo, è l'inizio della Nuova Evangelizzazione. Tra i contributi al riguardo presentati al congresso, è stato ricordato che la prima volta che Giovanni Paolo II ha parlato di Nuova Evangelizzazione è stato a Nowa Huta, in Polonia, nel 1979. Davanti alla Croce ha detto: “Da qui nasce la Nuova Evangelizzazione”. Il riferimento di Giovanni Paolo II era alle famiglie. Questa unione Croce-famiglia-Nuova Evangelizzazione era molto cara a Giovanni Paolo II. Anche il professore Stanislaw Grygiel aveva in mente questo riferimento quando ha citato la frase: “La Croce permane mentre il mondo cambia”. Sapere che quest'Amore è fermo, fedele incondizionato, e che il suo luogo è la famiglia, è l'inizio della Nuova Evangelizzazione. Quest'Amore ricevuto fa

comunione. È ricevuto nella Chiesa, come Amore redentore, ed è ricevuto nella famiglia, come piccola Chiesa».

Accanto alla teologia c'è la pastorale, la prassi della Chiesa. Questa pastorale è in grado di ospitare l'opera evangelizzatrice della famiglia, che ha i suoi tempi, i suoi metodi, le sue forme?

«La pastorale è anche teologia. Non si può separare la pratica dalla verità e c'è una verità che sta nella pratica. Questo è molto importante, per non concepire la pastorale come una struttura, ma come vita. C'è una vita della famiglia. La pastorale della famiglia è la vita stessa della famiglia, che può essere abbondante, grandiosa. La questione è come favorire che sia così. La pastorale non è l'iniziativa di chi pensa che cosa si debba fare, ma è vedere la benedizione di Dio nella vita della Chiesa per fare di questa benedizione la vita di tutta la Chiesa. Vediamo, abbiamo esperienza, di come ci sia santità in tante famiglie cristiane. La questione è di come fare di questa santità, con la quale Dio benedice la sua Chiesa, un elemento di riferimento e di vita per tutta la Chiesa. Questa è la pastorale familiare. Mi sembra, invece, che la nostra pastorale sia troppo strutturata, troppo frammentata. Si parla di pastorale "della" famiglia, e questa pastorale è settoriale, non comprende pienamente il mistero di comunione della famiglia. Ci vuole, invece, una pastorale di vita, più vicina alla realtà delle persone. Invece di prendere i bambini per la catechesi, i giovani per le attività e gli adulti per qualcos'altro, prendiamo la famiglia come comunione, la famiglia come Vangelo, facendo capire la missione che la famiglia ha ricevuto da Dio. Questo mi sembra rivoluzionario nel nostro istituto della pastorale: una pastorale che serva la vita e che è un dono di Dio».

Nel corso del Congresso sono state presentate esperienze di famiglie protagoniste di Evangelizzazione, in quali Chiese locali e in quale panorama?

«Abbiamo voluto presentare anche testimoni, com'è abitudine del nostro Istituto. Nella Chiesa, l'insegnamento è testimonianza. Ma, per l'esperienza familiare è importante che la stessa famiglia sia testimone. Ci sono state due relazioni più accademiche, poi l'esperienza di un prete, sul ruolo del prete nella pastorale familiare quale una delle sue missioni, prendendo l'immagine di San Paolo che si paragona ad un lebbroso sanato, per vedere la famiglia come unità fondamentale e riflesso della Chiesa stessa, e diverse esperienze familiari, di una famiglia di

neocatecumenali e una del rinnovamento dello Spirito. C'è stata la testimonianza, molto bella, di uno sposo separato, sulla sua fedeltà al matrimonio anche dopo la separazione. Testimonianze di come il Vangelo si fa vita. La famiglia è Vangelo, è la Buona Notizia. C'è la grandezza umana, che parla anche del mistero di Dio. Queste testimonianze sono la presenza di Dio nella Chiesa. Non bisogna fare qualcosa "di più", organizzare attività in più in parrocchia. La Chiesa è famiglia di famiglie, la parrocchia è il luogo dove le famiglie si trovano a casa propria. La riforma del Diritto canonico ha chiarito come la parrocchia non sia un territorio, ma le persone che abitano nel territorio, e quindi, le famiglie. Bisogna prendere questo sul serio e cambiare la visione della pastorale per farla adatta alla vita».